Rivordi J. 01030

CORRADO
DI ALTAMURA

DRAMMA LIRICO

DI GIACOMO SAULIERO

DA' RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

DEGL' ILLMI SIG. MARCHESI CAPRANICA

NELL' AUTUNNO

del 1842.

ROMA
Tipografia Menicanti
(con approvazione.)

MUSIC LIBRARY
UNIV. CHAPEL HILL

PERSONAGGI

CORRADO, Conte di Altamura, padre di
Signor Felice Varesi.
DELIZIA
Signora Luigia Schieroni-Nulli.
ROGGERO, Duca di Agrigento, e di Aragona
Signor Eugenio Musich.
GUISCARDO BONELLO, Cavaliere di Ventura
Signora Carolina Colomberti.
GIFFREDO, Capitano d' avventurieri
Signor Domenico Prò.
Il Marchese ALBAROSA di Navarra, padre di
Signor Gerardo Lenzi.
MARGHARITA
Signora Angiola Carocci.
ISABELLA
Signora Teresa Massia.

CAVALIERI DI VENTURA, VASSALLI, DAME, GUARDIE, E POPOLO.

La scena è in Sicilia nel secolo XII.

Musica del Maestro Sig. Federico Ricci.
Primo Violino, e Direttore d' Orchestra Sig. Emilio Angelini.
Le scene sono d' invenzione, ed esecuzione del Sig. Carlo Bazzani.
Il vestiario appartiene al Sig. Niccola Sartori.
La musica ed il libro è di proprietà del Sig. Giovanni Ricordi.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Sala d' armi.

Molti Cavalieri di ventura siedono lietamente a desco, bevendo.

Coro.

Part. 1. Del vino a noi.
2. Si colmino
Le tazze.
1. Evviva.
2. Evviva. (*bevono.*
Tutti Pera chi insano, o barbaro
Libare al nappo schiva. (*riempiono le*
Beviam - dell' ansia l'impeto (*tazze.*
Tutti travaglia eguali:
Spargi, o liquor mirifico,
Su noi l' oblio de' mali.
Godiam de' sogni rosei
D' amor, di gioventù;
Godiam, chè gli anni fervidi
Non tornano mai più.
Il Duce!

SCENA II.

Giffredo e detti; indi Bonello.

Gif. Ite agli uficj.
(*i Cavalieri partono, entra Bonello.*
All' altrui gioje
Tu non sedesti?
Bo. Quando l' alma piange
Sembra la gioja insulto.
Gif. E chè t' affanna?
Bo. Acerbo duol. - Delizia,
Che all' amor mio preferse,
Più insigne sì, ma non più ardente affetto,
Ell' è tradita da Rogger.
Gif. L' indegno...
Bo. Scorge alle nozze una gentil bellezza
Di Navarra.
Gif. E Delizia?
Bo. Ignora tutto
Al par che il padre.
Gif. Oh scorno!
Bo. Di lei in traccia
Lascia ch' io corra...
Gif. Arresta - e acqueta in seno
Tanto tumulto.
Bo. Io vò vederla almeno.
Si - vederla è il solo bene,
Che rimane a questo core:
Negli affanni, e nelle pene
Un conforto è pur l' amore.

Ella sola un dì m' addita
Di dolcezze e di splendor,
È lo spirto di mia vita,
È la gioja del mio cor.

Gif. Resta, l' iniqua insidïa
Palese a lei verrà.

Bo. E il padre?

Gif. Ei per me conscïo
Dell' onta sua sarà.

Bo. Mentre a te, mesto amor mio,
Sciolgo l' alma in un sospiro,
Piangi tu qual piango anch' io
I sereni e scorsi dì!
Presto, è vero, il dì del pianto
Per te giunse, o vergin fiore,
Troppo presto il dolce incanto
Della vita illanguidì!

Gif. Presto il ferro punitore
Colpirà chi la tradì. *(partono.*

SCENA III.

Sala terrena nel palagio del conte d'Altamura, la quale mette in giardino.

Delizia ed Isabella.

Isa. Qui meco posa: la benigna brezza
Ti fia ristoro.

De. A core oppresso il pianto
È solo refrigerio. - Almen foss' io
Nel castel d' Aragona:

Tra le paterne braccia io piangerei!
Qui...

Isa. Segui.

De. Qui distrugge ogni mia gioja
Un sospetto d'amor...

Isa. Forse Roggero?

De. Di quel cor le potenze arcana cura
Tempra e governa.

Isa. E un giorno...

De. Oh! un giorno ei lieto
A me veniva, e assiso a me d'accanto
Gl'inspirava l'amor sì dolce canto: (*come sopra.*

O cara, a te sol mirano
I voti, i desir miei:
Lieti tuoi giorni a rendere
La vita ancor darei.
Altra d'amor letizïa
Nell'alma mia non è,
E beni e gioje e glorïa
Sol io possiedo in te.

Isa. Ed or?

De. L'amaro dubbïo
M'agita e serra l'alma.

Isa. Questa gelosa insanïa
Reprimi omai, ti calma.

De. Lo tento io ben: ma torbida
Sempre più in cor si fa

Isa. Spera.

De. In amor quest'anima
Più da sperar non ha.

(*Delizia rimane in dolorosa meditazione; ma tosto è serenata dalla seguente melodia.*

Una voce interna La tua bocca, o mia vezzosa,
È soave e cara e bella,
Qual sul calamo la rosa
Irraggiata d' una stella –
Del tuo viso – nel sorriso
Sta raccolto ogni mio ben!

De. Ciel... Roggero!

Isa. Oh caro accento!

De. Segui, o tenera canzon:

Isa. Muore il canto... è spento

De. É spento!
Fu dei sensi illusïon!...
Forse ah! forse al mio pensiero
La rammenta amor pietoso
Perch' io trovi in duol sì fiero
Anche un' ombra di riposo...
Ma non basta un solo incanto
A temprar sì lungo pianto,
Nè a sopirmi della vita
A quest' ultimo sospir.

Isa. Forse ah forse amor t' addita
Un confine al rio martir.

De. Lasciami, o amica. (*Isab. parte.*
Io squarcerò il sospetto –
Pera con esso pur la più beata
Illusïon del core!

SCENA IV.

Roggero e Delizia.

Rog. Mesta, o Delizia?
De. Lieta esser poss' io?
Rog. A te chè manca?
De. Amore.
Rog. E in me non hai
Tale un amor, che sconvenevol rende
Ogni ombra pur di sospettoso affanno,
Ogni speranza di futura gioja?
De. Oh!.. che dici?
Rog. Non agita
L' amor per me il tuo petto?
De. Esserlo puote
Sol d' una sposa in core!
Rog. E tal saresti,
Se men cruda tu fossi, e a un cenno mio,
Tu d' un ardente cor solo desio.
De. Cessa, o Duca
Rog. Ah! più non m' ami!
De. Troppo, o ingrato! un dì t' amai.
Rog. Se te lieta e me tu brami
M' ama ancora, e mia sarai –
Mia compagna.
De. Agli occhi miei
Mal nasconde una rivale
La tua frode, o disleale,
Tutto, amore, ah! tutto vede,
Core ingrato e senza fede.

Rog. Taci, e scaccia il vil sospetto:
Altro amore è strano in me.
De. Parli il vero!
Rog. In questo petto
Arse il core ognor per te.
Io t' ho amata e t' amo ognora
E ti piango e ti sospiro;
Di mia vita nell' aurora
Sei la luce, il sol ch' io miro.
Come il fiore del deserto
Langue un core senza amor:
Più d' un trono e più d' un serto
M' è il sorriso del tuo cor.
De. (Qual dolcezza è qual incanto
Nel suo labbro e nello sguardo!
Simular potrebbe tanto
Chi giammai non fù bugiardo?
Oh! gentil non ha l' aspetto
Quei, che il labbro ha mentitor;
Egli m' ama - è nel suo detto
Tutto il foco dell' amor!)
La tua fede avvalora d' un giuro,
Dì, che a te non più mai sarò tolta.
Rog. Io... (*essendo per giurare.*

SCENA V.

Giffredo e detti.

Gif. (*arrestando il braccio a Roggero.*)
Roggero, non farti spergiuro;

Ti potresti pentir questa volta.
Dêsti un foglio d' amore qual' arra
A una giovin gentil di Navarra,
Nè di fede mancare vorrai
A chi trarne vendetta potrà.

De. Ei spergiuro!..

Gif. Sì. *(parte.*

De. a Rog. Infame!..

Rog. Ah! non sai
Qual cagion mi costringe...

De. Or ben - và.

Rog. M' odi: spergiuro ed empio
Teco son reso, è vero:
Dure ragion mi trassero
Su questo reo sentiero.
Piombi ora in me la collera
Dei regni della terra...
Io sfido a mortal guerra
Chi mi contende a te.

De. Pon freno al labbro perfido,
Falso, ed abbietto core.
Va - più non t' amo - un fremito
Tu desti in me d' orrore.
E se il mio cuore un palpito
Per te provasse un giorno,
Compresa d' ira e scorno
Lo strapperei da me!

(De. rientra nelle sue stanze. Rog. parte.

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA UNICA

PARTE PRIMA

Gabinetto nel castello d' Aragona.

Corrado solo indi Giffredo.

Cor. Inonerosi giorni! - Insofferente
D' ozii il mio spirto abborre
Ingloriosa vita. (*siede pensieroso.*
Gif. (*entrando*) Ardito forse
Sarei troppo?..
Cor. Oh! Giffredo! (*correndo ad abb.*
Gif. O fratel d' armi!
Cor. Qui?..donde?
Gif. D' Agrigento.
Cor. E qui ti tragge?..
Gif. Non dimandarlo. - Ah! troppo son le offese
Che su di noi versa Roggero.
Cor. E speri?
Gif. Vendicarmi, o Corrado.
Cor. Che dï, Giffredo! - Siderate voci
Spargon mille calunnie.
Gif. Oh! se tu padre
Fossi, o Corrado, e tolto a' figli tuoi
Pane od onor vedessi...
Cor. Oh! lieto forse

Non son fra tutti? E figlia mia Delizia!
Non è sposa a Roggero?
Gif. Tu l' ami?
Cor. A me lo chiedi? -
Nel sorriso dell' anima nol vedi!
L' amo qual s' ama un essere
Che la mia vita infiora,
Ne' sogni dello spirito
Io la vagheggio ognora:
Ha il riso dell' ingenua,
Ha i vezzi della sposa -
È pura come l' aura
E bella come rosa...
Ma se macchiasse un empio
D' un sol pensier quel fior,
Piombar saprei qual fulmine
Sull' empio traditor.
Gif. E se tradir Delizia
Osasse il disleale?
Cor. Squarciata allor quell' anima
Saria dal mio pugnale.
Gif. L' impugna dunque - seguimi -
Il lamentarsi è vano.
Cor. Roggero?..
Gif. Ad altra femmina
Porge Rogger la mano.
Cor. Oh che mi narri!
Gif. Inulto
Restar vorresti or tu?
Cor. Ah, del codardo insulto

Quell' uom non godrà più!
(*egli cava un pugnale dal petto.*
O ferro, lung' anni nel petto celato,
Balena nel pugno ministro di morte.
Ministro dell' ira d' un padre oltraggiato
Ferisci più ratto, penetra più forte.
Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:
Sì nero delitto non merta pietà.
Gif. Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:
La morte di lui placarti potrà. (*partono.*

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Sala terrena come nel Prologo.

Le aure portano il suono di lontane festive armonie.

Delizia indi Bonello.

De. Oh pena! É l' eco dei festivi canti
Che accompagnan Roggero e Margarita
Dunque alle nozze! - E il padre?.. è tardi giunto
A vendicar l' oltraggio! - Ahi! tra le genti
V' ha per me forse alma gentil che sparga
Un balsamo a' miei mali?..
Bo. Io, sfortunato!
De. Deh cessa: indegna sono
Di tua pietade.

Bo. Non offender tanto
Quest' anima che t' ama e che t' adora . . .
De. Taci.
Bo. M' ascolta.
De. Lasciami : nel pianto
Vivere oscura ignota a tutti io bramo. (*scostand.*
Bo. Non mi lasciar - piangiamo insieme... io t'amo!
Ben dal dì ch' io ti perdei
Vivo tristo e forsennato -
Piangon sempre gli occhi miei
Come piange un disperato.
Non ha speme, o mesta, il credi,
Il delirio del mio cor ;
Dirti solo mi concedi.
Piangi meco - io t' amo ancor.
De. Sia premiata la parola
Che mi volgi di conforto:
Lascia a me dolente e sola ,
Poni freno al tuo trasporto ,
Se a pregarti , o generoso ,
Degno ancora è questo cor ,
Per me prega al ciel pietoso
Ch' abbia pace il mio dolor.

SCENA II.

Coro interno.

Godi , o figlia delle grazie,
Il tuo sposo è al fin con te.

Godi, in te le genti esultano
E si chinano al tuo piè. (*entra Corrado e*
Cor. Odi? (*volgesi a Delizia*
De. Al rito nuzïale
Tratta vien la mia rivale.
Cor. Oh, ch' io squarci il reo suo core... (*per par-*
De. Resta io il deggio: io nell' amore (*tire*
Fui tradita.
Cor. (*porgendole un arma*) Or via, t' affretta:
Ecco un ferro - prendi - va.
De. (*traendo un anello*) Quest' anel la mia ven-
Più tremenda in lui farà. (detta
Cor. Oh! a destar dello sdegno il tumulto
Le tue piaghe, infelice! inacerbo.
Ma il dì giunse in cui deve l'insulto
Col suo sangue pagar quel superbo.
Va - confuso l'iniquo ardimento
Dalla fera rampogna sarà - .
Di quel vile l'estremo momento
Mille gioje al mio core varrà.
Bo. I tuoi sensi avvalora allo sdegno,
Piaga acerba al tuo core fu resa.
Ben s' aspetta sul capo all' indegno
Tutta l'ira d'un anima offesa.
Corri dunque, l'iniquo ardimento
Fulminare il tuo labbro dovrà, -
Qual percosso da fiero sgomento
In mirarti il superbo sarà!
De. A vendetta, non ira mortale
Me trascina, ma amore schernito.
Ah! vendetta, cui nulla fia eguale

Seguirà l'empio nodo abborrito:
E a punir con rimproveri ardenti
Di Roggero la prava viltà,
Farò noto alla sposa, alle genti
Quale macchia nel core gli stà (*partono*)

SCENA III.

Luogo remoto, in cui veggonsi le tombe degli avi del Duca.

La scena s'ingombra de' Vassalli di Roggero, e di Cavalieri e Dame siciliani; entra Margarita accompagnata dal marchese Albarosa, e seguita da Cavalieri e Dame e Paggi, spagnuoli.

Indi Roggero (Margarita è mesta).

Coro O vago fior d'Iberia
Tolto alle apriche valli,
Sospiri forse i tepidi
Soli, i beati calli
Che a' tuoi begl'occhi offrivano
Verde e perenne april?
Il nostro sole un palpito
Non desta in te, o Gentil?
Oh! pur di pace l'albore
Lieta fra noi s'estolle,
Son l'aure nostre vivide,
Fiorite ognor le zolle;
Pari al tuo cielo è limpido
Il nostro cielo ancor. –
Il mar la terra e l'aere,
Tutto è armonia d'amor.

Mar. Oh liete voci! - Ov' è lo sposo?

Al. Il mira.

Rog. Cara, son teco. - omai per sempre. (*stringe la destra*)

Mar. (È fredda
Come il trasporto del suo cor la mano!)

Al. Si compia il rito,

Mar. (*traendolo in disparte*) Odimi pria, Roggero;
Se un altro foco anzi che il mio t'accenda,
Non trarmi in crudo inganno. - Oh mi ritorna
Alla paterna casa.

Rog. Mal t'apponi....

Al. Duca, sul sacro avel del padre tuo
Offri a costei, pegno d'eterno affetto,
La ducal gemma.

Rog. (Oh rimembranza!) (*egli trae Margarita presso la tomba paterna; e cavatosi l'anello glielo offre*).
Prendi.... (*l'anello cade nella tomba; la superstizione strappa dal labbro di tutti un grado di terrore*).

Mar. Cadde!

Rog, (*non trovandolo*) Ahi lo chiuse nel suo sen

Coro Presagio infausto! (la tomba.

Rog. (E il merto).

Mar. Oh istante!

Al. Al tempio!

Rog. E il nuzïale anello?

SCENA IV.

Delizia, Isabella, Corrado, coperto della visiera, Bonello e Goffredo.

De. V'offrirò il mio. (*offrendo un anello a Rog*)

Coro Che?
Mar. Ciel, chi miro!
Al. Audace!
Rog. Delizìa....
De. Taci (*accost. a Mar.*) O bella e giovin sposa,
Non por fede al suo labbro!
Mar. Oh... tu chi sei?
De. Una vittima sua.
Mar. (*allontanandosi*) Che ascolto!.. oh cielo!
De. T'arresta - non fuggirmi.
Mar. Io tremo.
Rog. Io gelo
(*Delizia ritiene compassionevolmente per mano Margarita, Isabella ed Albarosa si pongono a' fianchi di Roggero, Corr. Bonello e Gif. restano indietro. gli altri alle ale*)
De. O giovinetta, piangere
Per colpe altrui non dei;
Per te son io più misera,
Ma tu innocente sei,
Che versi eterne lagrime
Quell' uom per lui, per te -
Egli di mille ingiurie
È reo dinanzi a me!
Mar. Oh chi sei tu? - Nell' odio
Qual rio poter t' incita?
Perchè avveleni l' unico
Sorriso di mia vita?
Ah se pietà nell' anima
Come nel volto è in te,
Non puoi nè devi offendere

Chi offesa a te non fè.

Rog. Cessa - non far più lacero
D' un innocente il core;
Non provocar ten supplico
Il giusto altrui rigore.
Parti - tu vedi in lagrime
Quest' occhi miei per te:
Pietà di quella misera
Se tu non l' hai per me.

Isa. (*a Rog.*) Guarda qual core ingenuo
Abbandonasti, o stolto;
Guarda in che orrendo baratro
Ti sei Rogger travolto!
Esser dovea sì misero
Il cor che a te si diè?
Ah! tali un dì non furono
I patti di tua fè.

Alb. (*a Rog.*)Ireno d' un cenno l' impeto
Di femminil vendetta;
Scaccia l' audace - al tempio
Costei seguir t' affretta.
T' affretta, o Duca, a compiere
La tua promessa fè,
Prima che un ferro vindice
Rivolger debba in te
Or tremi, indegno, or lacero

Cor Bo. Gif.(*a Rog.*) Dal tuo rimorso sei?
Tremar dovevi, o perfido,
Pria di tradir costei.
Oh fremi . . . e certa e orribile
La mia vendetta ell' è -

Il tuo terror più suscita
L' ira di sangue in me.

Cor. Qual dolorosa insania,
Donna, il tuo cuor fatica?
Forse t' opprime l' anima
Virtù d' amor nemica?
Pon fine ai lagni, o misera,
Rivolgi altrove il piè -
L' uom che ti trasse in lagrime
Fra tutti noi non è!

Alb. (*a De.*) Ma tu chi sei?

De. Son tale
Che frangere il lor nodo
Potrei.

Alb. Tu... sua rivale!

Rog. (*a De.*) All' ira tua pon modo,

Al. (*a De.*) Qual chi tu sia t' invola... (*minacciand.*

Cor. Frena la tua parola... (*avanzandosi e togliendosi la visiera*)

Al. (*a Cor.*) Esci da queste mura (*respingendolo colla spada*)

Cor. Stolto! (*volendo sguainare il suo brando*

De. T' arresta (*trattenendogli la mano e trascinandolo seco*)

Rog. Va

Cor. (*gettandogli un guanto*) Andrò - ma d' Al-
L' odio fatal sarà (tamura

Rog. Parti fuggi - e bada, indegno,
Che l' oltraggio ho in mente sculto,
Sfrena l' impeto allo sdegno,
Compi pur l' audace insulto,

Va - ma pensa in pria , gagliardo,
Che in mia mano un ferro stà:
E a punir non sarà tardo
La tua rea temerità.

De. Va, spergiuro, ad altro amore, (*gettando*
Me disprezza ed abbandona, *l'anello*)
L' olocausto del mio cuore
Nuove gioje a te ridona.
Ma una misera tradita
Se il suo grido il cielo udrà,
Ogni gioja di tua vita
Di veleno aspergerà,

Cor. (*a De.*) Vieni, usciam da queste mura
Dov' è duol peggior di morte ;
Ci sarà nella sventura
Un asilo almen la sorte.
Verrà il giorno - ho speme in core -
Di fiaccar la sua viltà;
Il mio ferro punitore
Sovra lui piombar dovrà.

Bo. Gif. Isa. a Cor.) Frena l' ira dello scorno
Che il tuo core al sangue alletta :
Non è lunge , o conte, il giorno
Dell' orribile vendetta.
Or ti basti aver ripresa
La sua vil temerità,
Tosto l' onta dell' offesa
Col suo sangue tergerà.

Mar. Perchè fuggi il mio desio, (*smarrita fr*
le braccia delle sue dame
O speranza in van concetta ! ...-

Non son più coll' amor mio,
Non m' ha il cielo benedetta !... -
Oh il leggiadro amato viso
Chi rapire a me vorrà !...
Non è vago il mio sorriso,
Non gentil la mia beltà !...

Al. Coro Malprudenti, a che tentate
Chi di voi più in armi è forte ? -
L' orme incaute a che recate
Sulla via che guida a morte ?
Su fuggite or che sopito
Il livore in petto stà ;
Se riarde inferocito
Perdonar nessun saprà.

Delizia parte traendo seco Corrado, Bonello, Giffredo, ed Isabella, Roggero, Margarita, Albarosa e tutto il corteggio, si avviano al tempio per compiervi gli sponsali).

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Padiglione nel campo di Corrado presso le mura d' Aragona. È sera.

Vassali di Corrado

Parte 1. *Coro.* Udiste?
2. Oh scorno!
1. In lagrime
Così Delizia è resa
2. E il padre?
Or brama tergere
Col sangue vil l' offesa.
2. Rogger lo teme?
1. Il perfido
Tema nel cor non ha.
Tutti Stolto! sfrenar le folgori
Di mille acciar vedrà

SCENA II.

Bonello e detti

Bo. Ben favellaste. Troppi son gl' insulti,
Che su di noi scaglia Roggero. È tempo
D' una vendetta: dei codardi oltraggi
E' la misera calma! - Ahi! sulla guancia
Della più vaga giovin d' Agrigento

Più non brilla la rosa - eterno lutto
Per lui quel core avvolge.

Cor. Invendicata
Non sarà la tradita.

Bo. Oh sventurata !...
Tu non pensavi, o misera,
Che i sogni dell' amore
Ratti così svanissero
Dal verginal tuo core !
Ma ti ridesta almeno
D' una speranza in seno....
Io tuo fedele a piangere
Sul tuo destin verrò. -

Cor. Cessa : le ingiurie chieggono
Non lagrime, ma sangue.

Bo. Del mio dolor nell' impeto
Questo desio non langue.

Cor. Vendetta !
Irreparabile
Doman su lui cadrà.
Si, vendetta - Sull' indegno
Sarà il fulmine scagliato :
Non ha freno, nè ritegno
Un furore disperato.
Se d' unirmi all' infelice
Non fu dato in casto amplesso,
Sarà almeno a me concesso
Di poterla vendicar.

(*Cor. e Bo. giurando e snudando le spade*)
Dell' ingiuria l' infelice
Giuriam tutti vendicar. (*partono*)

SCENA III.

Corrado e Giffredo

Cor. Giffredo.
Gif. Conte
Cor. Sia tua cura omai
Ch' abbia fermo presidio il tuo castello
Ove mia figlia ha stanza.
Gif. In me riposa.
(*parte. Corrado siede presso un' origliere; dopo brevi istanti un Cavaliere.*

SCENA IV.

Un Cavaliere e detto; indi un vecchio bardo.

Ca. Signor!..
Cor. Che chiedi?
Ca. Un vecchio bardo implora
Parlarti.
Cor. Venga.
(*il Cavaliere parte: Corrado compone la faccia a cupa austerità, aspettando il Vecchio bardo: quegli entra riverente, ravvolta la persona nella tunica ed il viso coperto di grigia barba.*
Cor. A me, cantor, chè chiedi?
Ere. Una parola tua.
Cor. Qual?
Ere. Quella del perdon...

Cor. Roggero forse
A me la chiede?
Ere. Oh! si, te ne scongiura
Pel labbro mio Roggero; e anch' io per esso.
Cor. Taci.
Ere. M' ascolta.
Cor. O vecchio,
L' offeso onor domanda
Vendetta. - Io non anelo
De' miei fratelli al sangue,
Ma dell' uom che m' offese.
Ere. Gli perdona!
Tu un dì l' amavi...
Cor. Ingrato!
Ere. Deh! gli perdona - Io te lo chieggo in pianto,
Ti parli la pietà...
Cor. Non sarà mai!
Ere. Tu dunque non l' amasti!
Cor. Io non l' amai?
(*gli occhi di Corrado, pensando a Roggero, si riempiono di lagrime.*
Io l' amava sulla terra
Più che un padre amar può un figlio:
Io lo crebbi in pace e in guerra,
Prode in arme ed in consiglio.
Le mie gioje a lui svelava,
Beni e vita ad esso offria;
E partendo a lui lasciava
L' amor mio, la figlia mia...
Ah! l' iniquo, quella misera
Trasse al pianto ed al dolor:

Or che il posso atroce scempïo
Far vogl' io sul traditor.

Ere. Ah tu, conte, non rammenti
Chi lo trasse in tale errore!
Noto è a te che fra viventi
Sempre, oh ciel, non parla il core. -
Or non sai da qual rimorso
Notte e dì sia travagliato;
Con che pianto il suo trascorso
Scontar cerchi forsennato.
Ah! s' è d' uopo d' una vittima,
Lui colpisci in mezzo al cor,
Ma non far che sopra un popolo
Scenda il ferro struggitor.

Cor. Se foss' egli a me dinante,
Qui cadria da me ferito.

Ere. Eh! fa core... alle tue piante.
(*levandosi la tunica.*
Guarda l' uom da te abborrito. -
Lo punisci...

Cor. Oh... qui, tu stesso -
Tu, Roggero!

Rog. Afferra adesso
Un pugnal vendicatore,
E lo vibra, o crudo, in me.

Cor. Non sarà, codardo core,
Ch' io sia vile al par di te.
(*dandogli una spada, lo trascina seco.*
Vien - dell' atroce ingiurïa
Rendimi conto in campo.
Trema - di morte è nunzïo

Della mia spada il lampo.
Sol colla morte l' odïo
Quaggiù lasciar mi può . . .
Vieni – squarciarti l' anima
Punirti alfine io vò.

Rog. Perchè mi traggi e provochi
A nuovi rei delitti ?
Oh nell' eterne pagini
Ne ha troppi il cielo scritti !
Macchiarmi ancora l' anima
Del sangue tuo non vò . . .
Pensa , che l' uom , che abomini
Il tuo perdon pregò. (*partono.*

SCENA V.

Luogo remoto, in cui vegonsi
le tombe del Duca.

Coro interno di Donzelle.

Per colei , che melanconica
Dall' aurora infino a sera ,
Fitti gli occhi nella polvere,
Geme ognora , e mai non spera ,
Ah di pace splenda l' iride
Poichè sempre addolorò ,
E ne terga quelle lagrime ,
Che languendo ognor versò.

SCENA VI.

Roggero, entra con una spada insanguinata in mano.

Ove m' inoltro? - Oh! me spietato!.. asilo
Qui sperar posso? - Lorde
Son le mie man del sangue di Corrado!
Lunge da me brando omicida!..
(*getta la spada: si sente ancora la preghiera: è Delizia.*
Oh! voce,
Voce bella del cielo
Segui, e concedi a un anima in rimorsi
La dolorosa voluttà del pianto.

SCENA VII.

Delizia e detto.

De. Qual lamento? (*cercando fra le oscure volte.*
Rog. (*scotendosi*) (Qual grido!)
De. In questo asilo
Guerrier, chè speri?
Rog. (*accostandosi a lei*) (Saria dessa?)
De. Parla
Rog. É concesso un rifugio all'uom, che ha d'uopo
Della pietade altrui?
De. (*volgendo a lui uno sguardo languido.*)
Qual colpa pesa
Sul tuo capo?

Cor. (*ravvisandola e correndo a lei.*)
Oh Delizia ! ahi ! furon mille
Le mie colpe . . .
De. Che sento ! . .
Tu , qui . . . Roggero ? - Scostati.
Rog. M' ascolta.
De. Vanne - Vorresti forse
Contaminar quest' aure, e a nuovi pianti
Trarmi ? (*scostandosi.*
Rog. T' arresta : il tuo terror sospendi :
Tutto de' mali miei l' orrore apprendi -
Ah ! che omai del fallir mio
La bilancia è traboccata. -
Fuggitivo or pago il fio
Di mia vita abominata.
De. (Infelice !)
Rog. Il mio tormento
Non ha tregua, nè ristoro :
Nel rimorso e lo spavento
L' ora estrema al cielo imploro.
De. Piangi e prega.
Rog. Ahi tutto è vano ! . . .
La mia morte il ciel segnò.
De. E chi mai l' eterna mano
A giustizia provocò ? . . .
Rog. Oh ! non dirlo - Un cor squarciato
Non voler di più straziare :
Abborrirmi a ognun sia dato ;
Tu mi devi perdonare.
Pria ch' io corra in braccio a morte
In orrore a tutti a me ,

Fa ch' io ceda alla sorte
Perdonato almen da te.

De. Piangi e spera, o sciagurato,
Di placar l' onnipotente. -
Tu sarai rigenerato
A chi piange è il ciel clemente.
Vivi, e serbati a colei,
Cui ti lega eterna fè . . .
Và, t' invola agli miei,
Perdonato sei da me.

SCENA ULTIMA.

Bonello, Giffredo, Cavalieri, Guardie, Popolo, e detti.-

Coro. Morte! morte!
(prorompendo in iscena, e volendo colpire Roggero.

Rog. Chi veggio!
De. Arrestate.
Coro. Tosto in ceppi un sì reo traditore.
De. Grazia! grazia!
Bo. E nutrir puoi pietate
Per chi fu di tuo padre uccisore?
De. Spento il padre!..
Coro. Sì - Spento per esso..
De. *(a Rog.)* Per te? *(con orrore.*
Rog. Si . . . ma in conflitto d' onor.
De. Ciel, che sento!
Coro. Precipiti adesso
Sovra lui tutto il nostro furor.

(*le guardie avvincono Roggero di catene: Delizia ritrae da lui lo sguardo inorridito.*

De. Oh rossore! - E un giorno amai
L' uccisor del padre mio!..
La mia destra offrire osai
A quell' empio, ad uom sì rio!..
Ah di me vergogna io sento,
Ah che rea pur troppo io sono...
Và, per sempre io t' abbandono
Al rimorso punitor.

Rog. O Delizia, io non ho core
D' implorar più il tuo perdono;
Il più vile malfattore
Al tuo sguardo, è vero, io sono.
Ma se amarmi un dì potesti,
Mi compiangi in questo stato...
Reo son io, ma sventurato,
Te lo dica il mio terror!

Bon. Gif. e Coro. Vieni a morte - Il ciel sdegnato
L' ira sua scagliò su te.
Pe' tuoi falli, o scelerato,
Più perdon quaggiù non v' è.

De. Parti.

Rog. O degna creatura,
Fa ch' io mora innanzi a te.

Coro. Vieni... (*traendolo seco loro.*

De. Và da queste mura -
La vendetta è già su te.

(*Delizia parte, e mal reggendosi cade: Roggero vien tratto a morte.*

FINE